

Notizie sulla emigrazione e sul lavoro

SOCIETA' DELLE NAZIONI

La competenza dell'Organizzazione internazionale permanente del Lavoro. — La 3^a sessione della Conferenza internazionale del Lavoro è convocata a Ginevra per il 25 ottobre 1921. Un oggetto dell'ordine del giorno della Conferenza concerne le « questioni agricole », e in particolare l'adattamento ai lavoratori agricoli dei progetti di convenzione adottati dalla Conferenza di Washington. A proposito di questa parte dell'ordine del giorno si è sollevata una questione pregiudiziale, sostenendosi che le norme della Parte XIII del Trattato di Versailles, relative all'organizzazione permanente internazionale del Lavoro, non autorizzano l'Organizzazione stessa a ritenere comprese nella sua competenza le questioni concernenti il lavoro agricolo. È prevedibile, che tale eccezione pregiudiziale, che pone in discussione i limiti della competenza dell'Organizzazione internazionale del Lavoro, darà luogo ad una discussione preliminare in seno alla Conferenza. La questione sollevata è di troppo grave importanza perchè non debba essere presa in esame, fin da ora, nei vari Paesi dagli organi interni, la cui competenza riguarda i problemi del lavoro. In Italia il Consiglio superiore del lavoro ed il Consiglio Superiore dell'emigrazione si sono pronunciati unanimemente nel senso che le norme del Patto relative all'Organizzazione internazionale del lavoro non autorizzino ad escludere dalla competenza di questa le questioni relative al lavoro agricolo. Questa interpretazione sembra così fondata che non si riesce a vedere come l'opposta interpretazione restrittiva possa essere stata sostenuta. Il fine generale o programma dell'Organizzazione internazionale permanente del lavoro è stabilito nella sezione prima della parte XIII dei trattati di Versailles e di S. Germano. Ora le espressioni usate in tale sezione fondamentale sono assolutamente generali in modo da comprendere tutte le forme di lavoro e tutte le categorie di lavoratori. In tale sezione, non si incontra neppure una volta un qualsiasi accenno particolare al lavoro nelle industrie, che possa indurre a ritenere che il programma, stabilito in tale sezione, non si estenda al lavoro agricolo. Ciò basterebbe per escludere l'interpretazione restrittiva. Un argomento di

carattere storico non privo di valore ai fini dell'interpretazione del Patto è stato, inoltre, addotto dal Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio internazionale del lavoro, M. Arthur Fontaine, che in una nota ufficiale al Governo federale svizzero ha autorevolmente attestato che «nel corso delle discussioni, a cui ha dato luogo la redazione della Parte XIII del Trattato in seno alla Commissione della legislazione internazionale del lavoro della Conferenza della pace è stato perfettamente inteso che le condizioni del lavoro nell'agricoltura rientrano nella sfera di azione dell'organizzazione internazionale del lavoro allo stesso titolo che le condizioni del lavoro nell'industria o il commercio» (1). Si ha motivo di credere, che la Conferenza di Ginevra si pronuncerà nel senso di ritenere la propria competenza sulle questioni relative al lavoro agricolo. La questione potrà, in ogni caso, essere sottoposta all'esame della Corte permanente di giustizia internazionale a norma dell'art. 387 del Trattato di Versailles.

Il Governo francese con nota ufficiale del 13 maggio 1921, valendosi della facoltà consentita ad ogni Stato membro dell'Organizzazione internazionale del lavoro dall'art. 402 del Trattato di Versailles, ha notificato al Direttore dell'Ufficio internazionale del lavoro, che esso si oppone, che all'ordine del giorno della 3ª Conferenza sia posta la questione relativa alla regolamentazione delle ore di lavoro nell'agricoltura (2). La nota del Governo francese spiega, peraltro, tale opposizione esclusivamente con motivi che concernono il merito della questione, senza sollevare alcuna obiezione sulla competenza dell'Organizzazione internazionale a conoscere dei problemi attinenti al lavoro agricolo. L'opposizione, infatti, si limita alla questione particolare delle ore di lavoro, e non si estende in genere all'adattamento delle risoluzioni di Washington al lavoro agricolo nè alle altre questioni relative al lavoro nell'agricoltura. A norma dell'art. 402 del Trattato, la questione, per la quale è stata fatta l'opposizione, resterà all'ordine del giorno, se la Conferenza deciderà in tal senso con la maggioranza dei due terzi dei voti dei delegati presenti.

Procedura per la ratifica delle convenzioni adottate dalla Conferenza internazionale del Lavoro. — Il Governo francese, insistendo in un punto di vista precedentemente manifestato (3), ha informato il Segretariato generale della S. d. N. che la Repubblica francese ed il Belgio, per dare effetto ai progetti di convenzione adottati dalla Conferenza di Washington hanno firmato altrettante convenzioni

(1) *Les questions agricoles et la prochaine Conférence internationale du Travail (Bulletin Officiel du B. I. L., vol. III, n. 8, pag. 219).*

(2) *Bulletin Officiel du B. I. L., vol. III, n. 23 (15 giugno 1921), pag. 704.*

(3) V. in questo *Bollettino*, pag. 83.

conformi ai detti progetti ed hanno steso un protocollo che lascia tali convenzioni aperte all'adesione degli altri Stati membri dell'Organizzazione internazionale del lavoro. Insieme con tale comunicazione, il governo francese, anche a nome del Belgio, ha fatto invito al Segretariato generale della S. d. N. di voler notificare la firma di tali convenzioni a tutti gli Stati membri e di inviare ad essi una copia del protocollo relativo alla adesione. Il Segretario generale ha risposto al ministro degli Affari esteri francese dichiarando di non poter aderire all'invito fattogli, perchè la procedura, sostenuta dalla Francia e dal Belgio, per la ratifica delle convenzioni adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro, non è prevista nè è conforme a quanto stabilisce a tale riguardo il Trattato. In senso analogo si è nuovamente pronunciato il Direttore dell'Ufficio internazionale del lavoro, mettendo in rilievo, che la parte XIII del Trattato ha creato una procedura affatto nuova, che sostituisce quella tradizionale della firma delle convenzioni da parte di plenipotenziari. La procedura seguita dalla Francia e dal Belgio non solo è inutile, ma disconosce una caratteristica innovazione introdotta dal Patto relativa all'Organizzazione internazionale del lavoro.

A tali osservazioni, la cui fondatezza non sembra possa mettersi in dubbio, è da aggiungere qualche altro rilievo. In primo luogo è da osservare che ciò che hanno creduto di fare la Francia ed il Belgio, firmando fra loro delle convenzioni conformi ai testi adottati dalla Conferenza, se fosse corretto, potrebbe, evidentemente essere fatto da ogni altro binomio di Stati. Il risultato sarebbe che si stabilirebbero tante convenzioni di uguale contenuto, ciascuna delle quali, però, è firmata da due Stati, e, una volta ratificata, vige nei riguardi di tali due Stati soltanto. Ogni progetto di convenzione adottato dalla Conferenza si ridurrebbe ad essere progetto-tipo, che i varii gruppi di Stati possono tradurre in convenzione: esso non diventerebbe una convenzione unica vigente fra tutti gli Stati che lo hanno ratificato. Ora è evidente che tale conseguenza viene a contraddire ai fini dell'Organizzazione internazionale permanente del lavoro, la quale tende a promuovere non delle convenzioni particolari di contenuto uniforme, ma delle convenzioni generali, il cui vigore si estenda possibilmente a tutti gli Stati dell'Organizzazione. Il procedimento seguito dalla Francia e dal Belgio, quando si consideri nelle estreme, ma logiche, sue conseguenze giuridiche, si manifesta, quindi, contrario non soltanto alle espresse norme del Patto, che regolano la procedura per la formazione delle convenzioni, ma anche al fine generale dell'Organizzazione internazionale del Lavoro. Nei riguardi dell'ordinamento dell'Organizzazione internazionale del Lavoro e, perciò, nei riguardi degli altri Stati membri e dell'Ufficio internazionale del Lavoro la procedura seguita dalla Francia e dal Belgio è, quindi, giuridicamente ir-

rilevante. Ne deriva, che la Francia ed il Belgio, quando notificheranno al Segretariato della S. d. N. le ratifiche delle convenzioni fra loro firmate o dichiareranno che tali ratifiche concernono esclusivamente le dette convenzioni, ed in questo caso dovrà dirsi che la Francia ed il Belgio non hanno ratificato le convenzioni adottate dalla Conferenza di Washington nel senso e per gli effetti previsti dalle convenzioni stesse e dalle norme generali dell'Organizzazione permanente del Lavoro, oppure dichiareranno che tali ratifiche concernono le convenzioni di Washington, ed in tal caso la Francia ed il Belgio dovranno ritenersi vincolate da tali convenzioni anche nei rapporti con tutti gli altri Stati, che le avranno ratificate senza aver fatto adesione alle convenzioni firmate fra la Francia ed il Belgio.

FRANCIA

Applicazione del Trattato di lavoro italo-francese. — Il ministro del lavoro francese ha diretto ai prefetti della Repubblica una circolare concernente le prime misure per l'applicazione del trattato di lavoro franco-italiano 30 settembre 1919 specialmente per quanto riguarda le pensioni operaie. Dopo aver riprodotto l'art. 7 del Trattato, la circolare fa rilevare che in conseguenza di tale disposizione del trattato conformemente al paragrafo secondo dell'art. 11 della legge 5 aprile 1910, modificato dalla legge 17 agosto 1915, gli assicurati di nazionalità italiana potranno da ora innanzi:

1° beneficiare dei contributi padronali nelle stesse condizioni degli assicurati francesi;

2° ricevere le sovvenzioni e quote d'integrazione dello Stato, tanto in materia di pensione di vecchiaia quanto in caso di liquidazione anticipata per causa d'invalidità;

3° aprire ai loro aventi causa il diritto alle sovvenzioni in caso di morte, di cui all'art. 6 della legge sulle pensioni.

La circolare, richiamando l'art. 24 del Trattato che prevede la determinazione di norme amministrative per l'esecuzione del trattato, rileva, che le sovvenzioni e quote d'integrazione dello Stato non potranno essere liquidate a profitto degli assicurati italiani se non quando saranno stabilite tali norme. Frattanto, le pratiche di liquidazione di pensioni concernenti assicurati italiani, che sono iniziate posteriormente al 31 maggio 1911, saranno trasmesse al Ministero del lavoro con la menzione « assicurati italiani ». I contributi padronali, che figurano nelle carte degli assicurati italiani, dovranno, fin da ora essere attribuiti al loro conto individuale secondo le regole applicate ai salariati francesi. Per ciò che concerne le sovvenzioni accordate in caso di morte dell'assicurato, la circolare rileva che gli aventi di-

ritto, a norma del trattato, devono presentare la domanda entro il termine massimo di *sei mesi* a datare dalla morte dell'assicurato.

Con altra circolare 6 giugno 1921 (1) lo stesso Ministero del lavoro ha dato istruzioni ai prefetti circa il trattamento, che in seguito all'entrata in vigore del trattato, deve farsi agli italiani in materia di pensioni di disoccupazione. In base all'art. 11 del Trattato essi sono parificati ai francesi. La circolare, peraltro, ha ritenuto di poter richiamare i Prefetti a subordinare la concessione dei sussidi agli italiani disoccupati all'accertamento di alcune condizioni. Gli enti, che provvedono alla concessione dei sussidi di disoccupazione, dovranno assicurarsi:

1° mediante la produzione di documenti militari, che il disoccupato italiano ha soddisfatto, in Italia o in Francia, agli obblighi militari, in particolare durante la guerra;

2° mediante la produzione del certificato di immatricolazione e della carta di identità rilasciata ai lavoratori stranieri, che egli ha adempiuto alle prescrizioni della legge francese 8 agosto 1893 relativa al soggiorno degli stranieri in Francia ed alla protezione del lavoro nazionale.

Il censimento della popolazione del 1921. — Nel « Journal Officiel » del 1° luglio 1921, sono pubblicati, per dipartimento, i risultati del censimento demografico effettuati il 6 marzo 1921.

Esclusa l'Alsazia-Lorenà e l'Algeria, la popolazione della Francia è di 37,499,394 abitanti, di cui 36,084,266 francesi e 1,415,128 stranieri. Nel totale non sono compresi i militari che erano fuori della Francia alla data del 6 marzo.

I dipartimenti più popolati sono: il dipartimento della Senna con 4,411,446 abitanti (4,177,597 francesi e 233,849 stranieri), quello Nord con 1,788,518 abitanti (1,616,772 francesi e 171,746 stranieri), il dipartimento del Passo di Calais con 989,967 ab., il dipartimento del Rodano con 956,566 ab., il dipartimento della Senna Inferiore con 880,671 ab., quello delle Bocche del Rodano con 841,996 abitanti e la Gironda con 819,404 ab.

La diminuzione dei salari nell'industria metallurgica e meccanica francese. — Un prospetto, pubblicato dalla *Revue Mensuelle des Questions Sociales, ouvrières et fiscales*, fornisce alcuni dati sulle riduzioni praticate ai salari degli operai manovali nelle industrie metallurgiche e meccaniche francesi nel primo semestre dell'anno corrente. Va rilevato il fatto che tali riduzioni sono state applicate senza alcuna difficoltà, per merito soprattutto della moderazione dei datori di

(1) Bulletin du Ministère du Travail, 1921, n. 4-56, Atti ufficiali, pag. 58.

lavoro e della chiaroveggente e saggia comprensione delle difficoltà della situazione attuale da parte degli operai, i quali si sono reso perfetto conto della ragionevolezza delle riduzioni attuate in rapporto alla diminuzione del costo della vita, e per poter riuscire a ridurre i prezzi di costo dei prodotti di fabbrica, riduzioni rese necessarie dalla crisi economica attuale e dalla concorrenza internazionale. La riduzione va da un minimo dell'8,6 % sui salari reali, a Digione, ad un massimo del 21,1 % a Grenoble; in Lorena si è limitata al 6 % ed a Moulhouse da un minimo del 4,9 ad un massimo del 7,7 % a datare dal 1° luglio. A Parigi essa fu del 17,6 mentre a Calais raggiunse il 18,2 ed a Nantes il 19,5 %. Se invece tale riduzione si calcola sui salari minimi garantiti essa va da un minimo del 3,9 a Moulhouse ad un massimo del 15,3 % a Parigi. Dalla stessa tabella rilevasi che prima delle riduzioni i massimi salari assoluti venivano pagati a Troyes fr. 18 per la giornata di 8 ore; Lille e Roubaix-Tourcoing fr. 17.60; Dunkerque fr. 17.45; Parigi fr. 17. Dopo avvenute le riduzioni i salari massimi si riscontrano pagati a Roubaix-Tourcoing (16.40), a Dunkerque (15.25), a Lilla e Troyes (15.60) mentre a Parigi i salari passano da fr. 17 a 14.

Questo movimento di discesa dei salari probabilmente non si arresterà a questi limiti, specialmente se, come pare, il costo della vita continuerà a diminuire, e tale discesa concorrerà a ristabilire quell'equilibrio economico che la pazza corsa al rialzo aveva profondamente alterato.

Situazione della mano d'opera straniera negli stabilimenti industriali dei dipartimenti liberati. — Le imprese industriali situate sul territorio dei dieci dipartimenti vittime dell'invasione, occupavano prima della guerra 122,058 operai stranieri, e cioè il 36,3 per cento del totale degli operai stranieri impiegati nella industria francese. Questi 122,058 operai si distribuivano come segue: Nord, 65,486; Pas-de-Calais, 9,468; Somme, 785; Oise, 2,763; Aisne, 1,420; Marne, 2,079; Ardennes, 5,874; Meuse, 1,950; Vosges, 4,047; Meurthe-et-Moselle, 28,184. Al 1° aprile 1921, su 453,407 operai che lavoravano nelle imprese industriali di quei dipartimenti, vi erano 61,415 operai stranieri, e cioè il 13,5 per cento del totale degli operai stranieri.

Nella seguente tavola si riporta, dal 1° gennaio 1920, il numero degli operai, di mese in mese, occupati in dette imprese:

	Totale del personale occupato nelle imprese industriali	Numero degli operai stranieri	Rapporto percentuale
1° gennaio 1920	255,764	35,134	13.8
1° febbraio 1920	273,529	38,187	13.9
1° marzo 1920	297,308	41,449	13.9
1° aprile 1920	316,087	43,722	13.8
1° maggio 1920	340,002	49,621	14.5
1° giugno 1920	372,724	57,307	15.3
1° luglio 1920	398,426	60,948	15.3
1° agosto 1920	412,748	61,466	14.8
1° settembre 1920	424,445	62,819	14.8
1° ottobre 1920	433,778	65,562	15.1
1° novembre 1920	439,779	66,730	15.1
1° dicembre 1920	439,996	65,144	14.8
1° gennaio 1921	442,901	65,389	14.7
1° febbraio 1921	447,157	63,207	14.1
1° marzo 1921	456,103	64,514	14.1
1° aprile 1921	452,407	61,415	13.5

Questa diminuzione nel numero degli stranieri occupati si deve attribuire alla crisi economica che si attraversa, ed in ciò sono di accordo i capi dei vari settori industriali. In conseguenza sono state date istruzioni, su conforme avviso della Commissione permanente interministeriale della immigrazione, agli agenti diplomatici e consolari francesi perchè richiamino l'attenzione dei paesi di emigrazione su questa speciale condizione del mercato di lavoro francese. Soltanto il capo del 9° settore (Oise) segnala il fatto del licenziamento di operai francesi per l'assunzione di operai italiani più abili e più intelligenti.

Nella seguente tavola è data la ripartizione degli operai stranieri per nazionalità :

Dipartimenti	Belgi	Italiani	Lussemburghesi	Spagnuoli	Polacchi	Portoghesi	Russi	Altre nazionalità	Totale
Nord	34,316	247	12	44	140	19	42	3,200	38,020
Pas-de-Calais	3,120	111	—	11	218	5	2	433	3,900
Somme	325	17	1	28	8	5	—	35	419
Oise	302	481	2	31	22	—	8	16	862
Aisne	1,006	60	1	38	103	51	40	289	1,588
Marne	413	98	12	40	3	148	12	47	773
Ardennes	2,934	116	17	55	2	21	3	146	3,294
Meuse	52	409	20	29	9	17	6	178	720
Meurthe-et-Mos	2,423	6,332	571	96	327	401	56	1,440	11,646
Vosges	1	74	3	—	8	1	12	95	193
<i>Totali</i>	44,892	7,945	639	372	480	667	181	5,879	61,415

Il più forte contingente di operai stranieri è quello dei Belgi, che al 1° aprile 1921 raggiungevano la cifra di 44,892. Questa cifra è quasi raddoppiata dopo il 1° novembre 1919 (23,903). Il numero degli operai italiani è aumentato in misura considerevole passando da 1,301 al 1° novembre 1919 a 7,945 al 1° aprile 1921.

Nell'insieme di questi dieci dipartimenti, i Belgi prima della guerra rappresentavano il gruppo più importante con 69,609 operai, non compresi 25,000 Belgi che avevano la loro residenza nel Belgio. Dopo i Belgi la nazionalità più importante era rappresentata dai Tedeschi in numero di 7,632. Gli Italiani, in numero di 2,623, occupavano il terzo posto.

Attualmente la maggior parte degli operai italiani (6,332 su 7,945) è impiegata nel dipartimento di Meurthe-et-Moselle: e ciò è dovuto al fatto che un certo numero di imprese sono dirette da Italiani che fanno venire operai dal loro paese. Tuttavia l'introduzione di operai italiani è rigorosamente controllata dal servizio della mano d'opera straniera, e non si dà corso a domande di questi imprenditori che su conforme avviso degli uffici dipartimentali e quando si sia constatata l'insufficienza di operai francesi.

Come risulta dal quadro appresso riportato, il dipartimento Meurthe-et-Moselle è quello in cui si osserva la più forte proporzione di operai stranieri: il 23,3 %:

Dipartimento	Personale impiegato	Numero di stranieri	Rapporto percentuale
Nord	262,623	38,020	14.4
Pas-de-Calais	37,976	3,900	10.2
Somme	18,817	419	2.2
Dise	10,355	862	8.3
Aiene	21,206	1,588	7.4
Marne ?	9,955	773	7.7
Ardennes	24,610	3,294	13.4
Meuse	4,489	720	16.03
Meurthe-et-Moselle	49,961	11,646	23.3
Vosges	12,410	193	1.5
	452,407	61,415	18.5

La proporzione più elevata di stranieri è occupata nell'industria dei metalli (32,2 %). Le industrie tessili non impiegano che il 9,7 % di mano d'opera straniera, e le industrie dell'alimentazione il 7 %.

LUSSEMBURGO

Unione economica del Lussemburgo col Belgio. — Una convenzione firmata a Bruxelles, il 25 luglio 1921, stabilisce una unione economica tra il Lussemburgo ed il Belgio. Dall'entrata in vigore di tale convenzione, i territori dei due Stati saranno considerati* come un solo territorio agli effetti doganali e la frontiera doganale tra i due paesi sarà soppressa. Tra i due paesi dell'Unione vi sarà libertà di commercio piena ed intera, senza limitazioni di importazioni, transito o esportazione e senza percezione di diritti o tasse. I futuri trattati di commercio ed accordi economici saranno conclusi dal Belgio in nome dell'Unione doganale, sentito il parere del Lussemburgo. La convenzione stabilisce, inoltre, che nelle località ove il Lussemburgo non ha agenti consolari, la protezione degli interessi lussemburghesi sarà affidata agli agenti consolari del Belgio.

GERMANIA

L'immigrazione in Prussia. — Malgrado le perdite in vite umane subite durante la guerra 1914-1919 la popolazione della Prussia non accusa che una debole diminuzione. Questo fatto si spiega con la forte immigrazione che proviene dai territori trasferiti ad altri paesi. Non si posseggono dati esatti su questa immigrazione che dopo l'8 ottobre 1919, alla quale data si introdusse il sistema del censimento con un controllo sulle carte di approvvigionamento. Ma poichè molti dei rifugiati da Posen e dalla Prussia orientale non sono compresi in queste statistiche, così si deve ritenere che esse forniscano soltanto delle cifre minime.

Dall'8 ottobre 1919 al 30 novembre 1920 si contano 383,822 immigrati in Prussia. Più della metà, e cioè 216,532 provengono dalla Polonia, di cui 163,000 dai territori una volta tedeschi. Un quarto degli immigranti provenienti dalla Polonia si diressero verso Berlino e la provincia di Brandeburgo. Gli altri scelsero le provincie vicine: la Bassa Slesia, l'Alta Slesia, la Pomerania, la Sassonia, la Prussia Orientale. Risulta dalle statistiche che la maggior parte degli emigranti restarono nelle provincie vicine al loro luogo di origine. E così più dell'80 % degli emigranti dell'Alsazia-Lorena restarono nella provincia Renana ed in Vestfalia. Sui 17,113 immigranti venuti della Czecho-Slovacchia, i tre quarti andarono ad abitare la Slesia, il Brandeburgo e Berlino. La immigrazione venuta dall'Austria tedesca comprendeva 13,116 persone; dalla Svizzera ne vennero 7460, dalla Russia 7161, dalla Lettonia 4085, dall'Ungheria 3615. Il paese di origine è sconosciuto per 17,490 immigranti.

Sul totale degli immigranti in 383,822 persone, più di un quarto (102,652) si sono fissati a Berlino e nella provincia di Brandeburgo. Vengono in seguito: la provincia Renana, con 50,791 immigranti ivi stabiliti; la Bassa Slesia con 39,379; la Vestfalia con 34,486; la Pomerania con 25,029; la Sassonia con 24,758; la Prussia Orientale con 23,685. L'Alta Slesia con 22,604; il distretto di Posen (Prussia occidentale) con 17,030 e l'Hannover con 16,768. L'immigrazione è stata più debole nelle seguenti provincie: Schleswig-Holstein (13,657), Hessen-Nassau (12,816 e Horenzollern (157).

PAESI BASSI

La revisione della legislazione del lavoro. — Il Ministro del Lavoro ha inviato per parere al Consiglio superiore del Lavoro un progetto di revisione della legge 1° novembre 1919 sulla riduzione delle ore di lavoro.

Si ricorda che questa legge limita a 8 ore per giorno e 45 ore per settimana la durata del lavoro nelle fabbriche, negli opifici, nelle panetterie e fissa questa durata a 10 ore per giorno e 55 per settimana nei magazzini, nelle farmacie, negli ospedali e negli stabilimenti all'infuori di quelli sopra nominati. Negli alberghi e nei ristoranti il personale deve beneficiare di un riposo ininterrotto di 10 ore per giorno e di 36 ore per settimana.

Nel progetto di revisione, di cui si tratta, il Ministro ha voluto provvedere a certe difficoltà e riempire alcune lacune rilevatesi nell'applicazione stessa della legge.

La revisione si riferisce ai seguenti punti:

a) lavoro di notte degli operai occupati nell'industria della panetteria;

b) spostamento o prolungamento delle ore di lavoro nelle imprese o gruppi di imprese che effettuano un lavoro stagionale.

Il progetto prevede che le ore di lavoro possono essere spostate o prolungate nelle imprese che, in determinati periodi dell'anno, sono regolarmente soggette a sovraccarichi di lavoro o che si trovano in condizioni eccezionali.

Questa stessa deroga è ammessa quando sia l'imprenditore che gli operai sono d'accordo nel reclamarla.

Il ministro stima che la durata del lavoro possa essere portata a 2500 ore per anno nelle industrie che debbono sopportare la concorrenza estera o in quelle in cui un contratto collettivo determina la ripartizione delle ore di lavoro.

Infine disposizioni speciali sono destinate a rendere più efficace la interdizione della vendita pubblica dei giornali, cartoline, frutta, fiori ai fanciulli di età inferiore ai 14 anni o a coloro che sono ancora sottoposti agli obblighi scolastici.

CECO-SLOVACCHIA

Il censimento ceco-slovacco del 1921. — L'Ufficio di Statistica della Repubblica ceco-slovacca pubblica i risultati definitivi del censimento effettuato il 25 gennaio 1921. Tali cifre presentano un grande interesse, perchè permettono di farsi un'idea precisa della situazione demografica della nazione ceco-slovacca, mentre finora gli studiosi e gli uomini di Governo avevano dovuto contentarsi delle statistiche austriache ed ungheresi che rimontavano al 1911 e la cui precisione era dubbia.

La popolazione presente sul territorio della Repubblica era, alla data del 5 gennaio 1921 di 13,595,816 abitanti distribuiti in 12,653 Comuni. Il numero delle case era di 1,933,776 di cui 1,873,290 figuravano abitate.

Il territorio della Repubblica ha una superficie di 140,485 chilometri quadrati. La densità media della popolazione è in conseguenza di 97 abitanti per chil. quadr. La densità maggiore si trova nella Slesia di Teschen (152 ab. per km.²); ciò che si spiega col carattere individuale e commerciale della regione.

In Boemia la densità media è di 128, in Moravia di 119, in Slovacchia di 62 abitanti per chilometro quadrato.

La densità più bassa si trova nei paesi carpatici, dove non raggiunge 48 abitanti per chilometro quadrato.

I paesi che formano attualmente la Repubblica ceco-slovacca avevano nel 1910 una popolazione di 13,595,601 abitanti.

La popolazione è di conseguenza diminuita di 785 persone. Questa diminuzione sarà relativamente piccola, se si prendono in considerazione le grandi perdite di guerra e la mortalità infantile che fu notevole, durante la guerra, nei paesi contrari.

La popolazione ceco-slovacca è rimasta stazionaria, mentre i paesi che costituiscono la Repubblica austriaca hanno visto diminuire la popolazione in proporzioni molto più considerevoli: ciò si deve attribuire al fatto che molti ceco-slovacchi che risiedevano all'estero o in altre parti dell'antico Regno austro-ungarico, rientrarono nel paese di origine dopo la proclamazione dell'indipendenza nazionale, altrimenti le funeste conseguenze demografiche della guerra si sarebbero fatte più gravemente sentire.

GRAN BRETAGNA

Il fondo per il miglioramento delle condizioni morali e materiali degli operai minatori. — La parte XX della legge del 1920 sull'industria mineraria provvede alla costituzione di un fondo destinato a

favorire il benessere morale e materiale dei minatori. Ogni proprietario di miniera deve versare annualmente a questo fondo un *penny* per tonnellata di carbone estratto dalla miniera. La ripartizione dei fondi così formata è affidata ad un Comitato di cinque persone nominato dal *Board of Trade*: di queste cinque persone una è nominata d'accordo con l'organizzazione patronale ed un'altra dietro intesa con la Federazione dei minatori. Sir W. Mitchell Thompson, parlando a nome del segretario delle miniere, ha dichiarato il 23 luglio, alla Camera dei Comuni che somme considerevoli erano state già raccolte. La somma che attualmente si trova a credito di tale fondo speciale ammonta a 362,000 lire sterline.

UNIONE SUD AFRICA

Situazione del mercato del lavoro. — Il mercato del lavoro nell'Unione del Sud Africa risente, come tutti gli altri, gli effetti della crisi che imperversa nel mondo intero.

A Joannesbourg su 1130 domande di lavoro, nel mese di luglio scorso, si ebbero solo 334 offerte e 330 collocamenti, presentando un sensibile peggioramento sul mese di giugno, nel quale su 906 richieste di lavoro si ebbero 453 offerte e 436 collocamenti. La situazione non accenna a migliorare. Durante il mese vi è stato un marcato aumento nel numero degli operai specializzati che si sono offerti a compiere qualsiasi lavoro, e molti di essi si sono mostrati incapaci a disimpegnare il nuovo genere di lavoro. Si rende ogni giorno più difficile il collocamento di quelli che non sono adatti a lavori pesanti. La depressione esistente causa un generale scoraggiamento e i datori di lavoro ne approfittano; sicchè vi è una tendenza generale alla riduzione dei salari. Molti specialisti arrivati dall'Inghilterra sono rimasti disoccupati. La situazione dei disoccupati è molto critica ed il mercato non accenna in nessun modo a migliorare.

STATI UNITI D'AMERICA

Nuovi progetti in materia di immigrazione. — Si hanno nuovi progetti di legge di iniziativa parlamentare, che in vario modo tendono a disciplinare, in senso rigoroso e restrittivo, l'immigrazione.

In Senato è stato presentato dal senatore Sterling un progetto di legge per regolare l'ammissione degli immigranti europei con criteri completamente diversi dagli attuali. Il progetto è stato deferito all'esame della Commissione senatoriale per l'immigrazione. Il disegno parte dalla premessa che nè Parlamento nè Paese hanno cognizione sufficiente del problema immigratorio e quindi, ritiene ne-

cessario affidarne la soluzione a chi questo problema conosce. Di conseguenza propone la creazione di una Commissione per l'immigrazione, cui dovranno affidarsi ampi poteri per quanto riguarda l'ammissione, selezione e distribuzione degli immigranti. Con tal mezzo il proponente spera di ottenere un metodo continuativo e flessibile per regolarizzare l'immigrazione mediante la determinazione dell'assimilazione delle varie nazionalità nella vita americana e mediante l'esame delle condizioni sociali del paese e della situazione del mercato di lavoro. Per cominciare, il progetto incarica la Commissione di compilare, basandosi sull'ultimo censimento, tavole statistiche di ciascun gruppo di razza e nazionalità residente negli Stati Uniti. Nell'aprile di ogni anno la Commissione dovrà fissare il numero massimo di persone di ciascun gruppo etnico da essere ammesso nel veniente anno fiscale. Nel fissare tal numero, la Commissione dovrà prendere in considerazione: 1° le qualità di assimilazione di ciascun gruppo di razza e nazionalità servendosi, per base di giudizio, delle statistiche degli appartenenti a detto gruppo che si naturalizzano americani; 2° il mantenimento della *standard* americano di vita e di mercedi; 3° il numero dei disoccupati e il fabbisogno della mano d'opera; 4° le condizioni generali specialmente economiche e di lavoro, delle varie regioni del paese; 5° l'adattabilità di ciascun gruppo etnico alle condizioni del lavoro americano, e le sue qualità rispondenti ai requisiti di detto lavoro. In nessun caso dovrà la Commissione fissare il numero degli ammissibili di ciascuna nazionalità al di sopra del 10 per cento delle persone della stessa nazionalità che sono: a) cittadini americani nati da genitori di origine straniera appartenenti alla medesima nazionalità; b) cittadini naturalizzati americani e residenti negli Stati Uniti. Alla Commissione è lasciata facoltà di rifiutare l'ammissione, per il periodo di tempo che crede opportuno, al numero degli immigranti che ecceda i tre quarti dell'1 per cento dell'intera popolazione degli Stati Uniti, o di non ammettere immigranti di un singolo gruppo etnico che eccedano il quinto dell'1 per cento di detto gruppo, purchè autorizzi l'ammissione annuale di mille persone appartenenti a questo gruppo. Alla Commissione, inoltre, è data facoltà di escludere un particolare gruppo etnico che, a suo parere, non ha qualità rispondenti ai cinque su menzionati requisiti. La Commissione dovrà informarsi annualmente del numero dei disoccupati in ciascuno Stato della Confederazione, delle industrie che risentono scarsezza di mano d'opera, del genere di immigranti desiderati in ciascun Stato. Munita di tali informazioni, la Commissione dovrà esercitare larga discrezione nella scelta degli immigranti da ammettersi, tenendo conto delle occupazioni dei medesimi e dei bisogni del paese. Il progetto da poteri limitati alla Commissione per quanto riguarda il controllo

della distribuzione degli immigrati; esso, peraltro, l'autorizza a diffondere, fra gli immigranti nei porti europei d'imbarco, e fra quelli giunti in paese, informazioni circa le risorse, prodotti e caratteristiche fisiche di ciascun Stato della Confederazione.

La Commissione si comporrà di cinque persone: quattro da essere nominate dal Presidente della Repubblica: la quinta dovrà essere, di ufficio il Ministro del Lavoro. Nella scelta dei quattro componenti il Presidente dovrà prendere in considerazione gli interessi agricoli, commerciali, industriali e generali del paese.

Alla Camera dei rappresentanti il deputato Kelly della Pensilvania ha presentato, il 1° giugno, un altro progetto che tende a provvedere alle visite nei porti d'imbarco degli emigranti diretti agli Stati Uniti. Secondo tale progetto, il Ministro del Lavoro sarebbe autorizzato a inviare nei porti esteri d'imbarco degli emigranti per gli Stati Uniti degli ispettori del servizio dell'immigrazione degli Stati Uniti e dei funzionari medici del servizio della Sanità pubblica per provvedere a fare le visite e le ispezioni che sono richieste dalle leggi degli Stati Uniti. Nessun straniero sarebbe ammesso a sbarcare in un porto degli Stati Uniti, se non è munito di un certificato degli ispettori medici americani nel porto di imbarco da cui risulti che è stato visitato e che è stato ritenuto ammissibile secondo la legge americana. I capitani dei piroscafi, diretti agli Stati Uniti, che consapevolmente trasportano uno straniero non fornito di tale certificato sarebbero sottoposti a multa.

Si tratta di un progetto di iniziativa di un deputato e non di iniziativa del Governo. È appena il caso di rilevare, che il proponente di tale progetto di legge non sembra avere una chiara nozione dei limiti che una legge americana incontra perchè sia eseguita senza dar luogo ad una violazione del diritto internazionale. Ogni paese è, in massima, libero di darsi la legislazione che crede: ma non può legiferare con efficacia in casa d'altri. Ora il progetto dell'onor. Kelly in quanto tende ad organizzare dei servizi pubblici americani in porti esteri si propone uno scopo che sorpassa il potere della legge americana. Se anche il progetto diventasse legge, le disposizioni di esso non sarebbero eseguibili per ciò che concerne le visite e le ispezioni nei porti esteri di imbarco di emigranti se non in quanto gli Stati, a cui appartengono tali porti, siano disposti a dare il loro necessario consenso.

Il censimento della popolazione. — Il censimento della popolazione degli Stati Uniti effettuato nel gennaio 1920, ha dato, come risultato definitivo, la cifra di 105,708,779 abitanti per gli Stati e di 12,148,730 per i territori e le dipendenze: in complesso 117,857,509 abitanti.

L'aumento decennale dal 1910 al 1920, è stato di 13,710,842 individui (14.9 %), mentre nel decennio precedente l'aumento era stato di 15,977,691 individui (21 %).

La popolazione urbana, che vive agglomerata in centri superiori a 2500 abitanti, sale alla cifra di 54,816,209, cioè al 51.9 %, mentre la popolazione rurale è di 50,866,899 (48.1 %). Le città che hanno oltre 25,000 abitanti sono in numero di 288, ed assorbono in complesso 35,931,341 abitanti. Le città più popolate, con oltre un milione di abitanti, sono: Nuova York, con 5,621,151; Chicago con 2,701,705 e Philadelphia con 1,823,158. Vi si va avvicinando Detroit nel Michigan, che ha 993,739 abitanti con un aumento nel decennio 1910-1920 del 113.4 %.

Lo sviluppo demografico della California. — Nel 1850, quando entrò a far parte dell'Unione nord americana, la California non aveva che 92,600 abitanti. Dieci anni più tardi, nel 1860, la sua popolazione era già cresciuta a 379,000, di cui 57,000 accentrati a San Francisco. Da allora i progressi furono così rapidi che nel 1910 lo Stato contava 2,377,549 abitanti, dei quali 416,912 a San Francisco.

La capitale della California meridionale, Los Angeles, è cresciuta anche con maggiore rapidità di San Francisco: da 1610 abitanti nel 1850, è passata a 319,198 nel 1910, e il censimento del 1920 le dà 579,480 abitanti, mentre San Francisco ne ha 508,410.

Tale differenza si spiega in parte con gli effetti permanenti del terremoto del 1916, che disperse un certo numero di abitanti al Oakland e nelle piccole città vicine e soprattutto con l'attrazione esercitata dal clima mite della California meridionale e con lo sfruttamento delle sue preziose risorse (colture di frutta, miniere di oro, argento, petrolio). I progressi recenti della California costituiscono giusto oggetto di orgoglio per il popolo americano, mentre tre secoli di dominio spagnolo non avevano recato alcun notevole vantaggio al paese.

BRASILE

La popolazione del Brasile. — Secondo i risultati provvisori del censimento della popolazione eseguito il 1° settembre 1920, la Repubblica del Brasile ha 30,535,509 abitanti, così ripartiti nei diversi Stati, secondo una notizia pubblicata nei *Petermanns Mitteilungen*.

Stati	Superficie in Kmq.	Abitanti
Minas Geraes	575,000	5,788,873
San Paulo	300,000	4,823,100
Bahia	500,000	3,372,901
Rio Grande do Sul	240,000	2,138,831
Pernambuco	130,000	1,975,441
Rio de Janeiro	70,000	1,501,969
Cearà	105,000	1,436,309
Distretto federale	1,117	1,130,080
Parà	1,150,000	992,290
Alagôas	55,000	990,278
Maranhão	400,000	853,050
Parahyba	75,000	785,344
Paraná	240,000	674,113
S. Catharina	55,000	633,462
Rio Grande do Norte	60,000	552,071
Piauhy	250,000	548,250
Sergipe	40,000	535,094
Goyaz	750,000	528,879
Espirito Santo	45,000	479,188
Amazonas	1,900,000	435,448
Matto Grosso	1,400,000	274,138
Territorio dell'Acre	180,000	104,436

MESSICO

Per la immigrazione. — Con Decreto Presidenziale del 27 gennaio 1921, sono state stabilite le norme per incoraggiare l'immigrazione straniera. Il Ministero dell'economia e dell'agricoltura fu autorizzato a concedere agli immigranti stranieri un certo numero di facilitazioni.

ARGENTINA

Popolazione operaia in Buenos Aires. — La popolazione operaia impiegata nei diversi stabilimenti e imprese industriali della capitale federale, fu calcolata nell'agosto 1920 in 359,614 individui d'ambo i sessi. La *Cronica Mensual del Departamento Nacional del Trabajo* mette questi dati a confronto con quelli degli anni precedenti a cominciare dal 1914; e che risultano i seguenti:

Anno	Operai occupati	Numeri indici
Agosto 1914	343,984	100
» 1915	337,882	98
» 1916	312,997	91
» 1917	292,840	85
» 1918	335,239	97
» 1919	352,242	102
» 1920	359,614	104

Prendendo come punto di partenza l'agosto 1914, si vede che negli anni seguenti 1915, 1916, 1917 la popolazione operaia diminuì in modo sensibile fino a segnare la massima depressione nell'ultimo di questi anni. Come è noto, questa diminuzione trovò le sue origini nelle grandi masse che lasciavano il paese per recarsi ai loro paesi per gli obblighi militari o attratti dagli speciali guadagni che offrivano altrove le industrie di guerra. Nell'anno 1918 avvenne una reazione favorevole per l'eccesso delle domande che si accumulavano in determinate industrie, particolarmente in quelle che non solo dovevano soddisfare ai bisogni del mercato interno di consumo, ma anche soddisfare agli impegni già presi di esportare all'estero parte della loro produzione. Per questo motivo in questo anno la popolazione operaia si accrebbe di 42,399 individui. D'allora in poi l'aumento è stato sempre più sensibile: gli occupati aumentano del 5 % nel 1919, e arrivano nell'agosto 1920 alla cifra massima, indicata nella tabella.
